

Giorgio Gherarducci
Carlo Taranto
e Marco Santin
ovvero
la Gialappa's Band



Maria Novella Oppo

MILANO Bossi contro Gialappa's, una sfida mitica. Un po' come «Maciste contro i tagliatori di teste», «Ursus contro i Titani», «Pippo Pluto e Paperino contro Nonna Paperina», o «L'Umberto alla ennesima crociata». La sceneggiatura è già bella e fatta. Con la Gialappa's Band che, sulle onde di Italia 1 domenica sera ha mandato in onda una rapidissima gag, nella quale la solita finta giuria (di cui, per intendersi, il membro più influente è l'avvocato Muccosa) è posta di fronte a un quesito da parte del conduttore, il mago Forrest.

Dopo essersi chiesto se Bossi sia un europeista convinto o un euroscettico, scartando il suggerimento della Gialappa's Band («europir-la?»), il presentatore chiede ai giurati di alzare la paletta per dire se esista o no un quesito di cui ce ne può fregare di meno. Vince il no all'unanimità. A questo punto Forrest esclama soddisfatto che così gli amici leghisti non potranno lamentarsi che non si parli di loro.

E invece si lamentano. Si lamenta addirittura Bossi, che intervistato dalla Padania (inteso come giornale leghista), parla di «battute razziste contro la Padania» (intesa come invenzione leghista). E le attribuisce a «tre squinternati di sinistra che imperversano nelle tv di Berlusconi». Ma non si tratta di tre squinternati isolati, bensì di parte della «cupola di sinistra che promuove e sostiene solo giornalisti e artisti di sinistra... un circolo vizioso che, in nome della democrazia, va spezzato». E ancora: «Questo tipo di televisione inquina la società, rovina i giovani, distorce l'opinione pubblica e diffonde un nichilismo assoluto che contagia il pubblico più indifeso. Hai voglia di fare le riforme per tutelare i valori della società, per dare alla famiglia il ruolo che merita...».

Caspita, sono accuse davvero pesanti. Per molto meno di così Socrate dovette bere la cicuta nella democratica Atene. Ma non basta. Ce n'è anche per Mediaset, che permette simili sconcezze. E quando l'intervistatore ricorda prudentemente al leader leghista che il presidente di Mediaset è Fedele Confalonieri (risparmiandogli il colpo più duro: il proprietario è addirittura Berlusconi!), Bossi che, al contrario della Gialappa's è un tipo fine, lo manda gentilmente a quel paese. Confalonieri ingoia e scherza: mi manda a quel paese? Vorrà dire che andrò a Gemonio, il suo paese (di Bossi, ndr)... E poi smussa: si ho visto anch'io Mai dire Domenica e Le Iene: c'era un epiteto che non andava bene, degli eccessi...ma il pluralismo è anche questo.

Ma anche il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, accusa di razzismo, pur senza nominarli, gli autori di «Mai dire domenica» rei di aver dato addirittura dell'Europirala al segretario federale Umberto Bossi. E all'acuto Calderoli stavolta non sfugge (al di là della querela civile e penale che si augura Bossi presenti), il fatto che Italia 1 è di Mediaset, «della quale Berlusconi è maggiore azionista». E qui non si scappa. Infatti Calderoli allarga il discorso a una prospettiva storica più ampia, ricordando «la prassi storica dc, che - spiega - rese schiavi dicendo: tu Nord lavora che noi mangiamo e beviamo».

Ma a portare la questione su un terreno più immediatamente e pericolosamente politico è il capogruppo del Carroccio alla Camera Cè, che ricorda come Berlusconi abbia svilito il ruolo di Bossi e della Lega sul piano delicatissimo della politica europea. Il riferimento è alle dichiarazioni del premier tedesco Schröder, secondo il quale Berlusconi gli avrebbe assicurato che le parole di Bossi non andrebbero prese sul serio.

L'offesa brucia ed acuisce la sensibilità nei confronti di quelle che vengono definite «gag razziste tese a delegittimare l'azione politica del movimento della Padania e il suo leader, con l'intento palese di sostenere le vecchie logiche democristiane secondo le quali è giusto che il Nord lavori e paghi e altri decidano le sue sorti».

La Lega, per bocca di Cè, esige il massimo rispetto dagli alleati e minaccia: «Se ciò non dovesse avvenire, dovremmo rivedere le scelte fatte dal movimento e riaffermare sin

La Porta di Dino Manetta



Ds, nasce l'associazione del «correntone»
Il 6 aprile assemblea nazionale

ROMA Il correntone dei Ds è pronto ad organizzarsi in un'area politica e culturale strutturata all'interno della Quercia per sviluppare in modo più incisivo la sua politica. Il coordinamento della mozione Berlinguer, riunitasi ieri mattina a via Nazionale, ha deciso infatti di riunire l'assemblea dei propri delegati per sabato 6 aprile a Roma a via dei Frenetani per formalizzare e lanciare ufficialmente l'associazione di politica e cultura di tendenza che sarà aperta anche ai non iscritti al partito. Lo ha annunciato il portavoce della corrente Vincenzo Vita sottolineando come l'obiettivo dell'associazione fosse stato prefissato già all'indomani del congresso di Pesaro. Il correntone ha anche deciso di presentare al direttivo dei Ds previsto per lunedì 18 aprile un proprio documento politico dove ribadirà l'esigenza che il segretario Piero Fassino modifichi la strategia uscita dal congresso di Pesaro perché considerata non più adeguata all'attuale situazione politica.

Gialappa's: Bossi è un grande comico

Il leader della Lega attacca Mediaset e minaccia querele: «Confalonieri? Ma vada a quel paese»

“
Umberto Bossi
 Sono cinque squinternati di sinistra che fanno battute razziste contro la Padania. Questo tipo di televisione inquina la società, rovina i giovani, distorce l'opinione pubblica. Hai voglia di fare riforme per tutelare i valori della società, per dare alla famiglia il ruolo che merita...”



“
Fedele Confalonieri
 Mi ha mandato a quel paese? Vorrà dire che andrò a Gemonio, il suo paese... Ma Umberto è un democratico. Sa benissimo che nella democrazia c'è la satira. Ho visto anch'io "Le Iene" e "Mai dire domenica": certo, c'erano degli eccessi... Ma tutto questo è pluralismo...”



“
Roberto Calderoli
 Abbiamo visto in trasparenza il razzismo peggiore portato avanti da un male in arnese che scimmiettava il motto del nostro ultimo congresso... Quella tv è di Mediaset, della quale Berlusconi è il maggiore azionista. Ciò rende doppiamente sgradevole la sceneggiata razzista e gli insulti”



Borrelli: la separazione delle carriere fa paura

MILANO Dopo Gerardo D'Ambrosio, anche il procuratore di Milano Saverio Borrelli commenta il dato allarmante della fuga dei pm dalla procura ambrosiana. La prospettiva della separazione delle carriere a suo avviso è uno dei motivi che ha spinto 27 rappresentanti dell'accusa a chiedere il trasferimento alla magistratura giudicante.

«Nessuno vuole rimanere intrappolato a vita - ha commentato oggi Borrelli - Questo incremento di domande di passaggio dalla requirente alla giudicante è sicuramente da collegare al fatto che in futuro questi passaggi possono essere più difficili o addirittura impediti». Accanto a ciò c'è anche il progetto annunciato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, di conferire più autonomia alla polizia giudiziaria dai sostituti che coordinano le indagini. Per il Procuratore generale di Milano, dunque, un altro motivo delle molte domande di trasferimento alla giudicante è, oltre a prospettive personali, anche il fatto che «i pm, che si sentono allontanati dalle attività più propriamente giurisdizionali, vengano inevitabilmente schiacciati sulle posizioni della polizia. E questo - ha proseguito - per chi è entrato in magistratura con un'autentica vocazione verso i compiti della giurisdizione costituisce un fattore di malessere». Borrelli, ricordando di aver accennato a questo tema anche nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha aggiunto: «Se poi questa prospettiva di allontanamento del pm dall'area della giurisdizione si combina con l'altra, di una maggiore autonomia della polizia, ecco che la funzione del pm, che è insieme di propulsione delle indagini e di controllo della legittimità dei comportamenti della polizia, viene ad impoverirsi notevolmente». Come è noto la metà dei pubblici ministeri milanesi ha chiesto il trasferimento in occasione del bando per la copertura dei posti vacanti che si è chiuso il 9 marzo scorso. 35 su 70 vogliono andarsene il dato, comunque lo si interpreti, è un evidente segnale di disagio. In un momento in cui l'autonomia della magistratura è fortemente minacciata, la posizione del pm è quella più a rischio, perché potrebbe essere rigidamente sottoposta al controllo dell'esecutivo qualora passasse l'ipotesi della separazione delle carriere. Inoltre, in questa prospettiva, non sarebbe più possibile passare alle funzioni giudicanti e viceversa, senza complesse procedure. E dunque, prima che sia troppo tardi, i pm cercano di prendere il volo.

dalle prossime elezioni amministrative la nostra identità». Insomma, quando la Lega parla di identità, vuol dire che sono in vista decisioni gravi, o che si chiedono nuovi posti a tavola. Quella della trasmissione di Italia 1 è stata perciò la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma se dovesse essere anche il pretesto per una rottura più profonda, c'è da scommettere che la Gialappa (cioè Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) sarebbe ben contenta di passare alla storia. Infatti, pur rinviano alle "Iene" e al collega Enrico Bertolino una delle battute contestate («Fermate il mondo la Padania vuol scendere» al posto dello slogan congressuale «Fermate il

mondo la Padania vuol salire»), i tre della Gialappa in un breve comunicato, fanno i loro complimenti professionali a Umberto Bossi, sottolineando come le sue dichiarazioni sulla Padania siano, secondo il loro umile parere, «il più bel pezzo comico degli ultimi anni». E aggiungono: «Siccome di autori comici bravi ne abbiamo sempre bisogno, se vuole un posto da noi lo troverà sempre. Oltretutto da noi censure non ne avrà mai, a meno che tentasse di sputare sulla bandiera italiana...».

Una conclusione generosa, ma indubbiamente romanocentrica da parte dei tre autori satirici che, a quanto risulta, sono tutti e tre padani. Come pure il comico Bertolino, che da sempre impersona in tv il lombardo per eccellenza. Insomma, siamo di fronte a contraddizioni in seno al popolo del Nord che non sembra facile sciogliere.

Mentre sembra chiaro che la Lega di Bossi, dopo aver chiesto e ottenuto un rappresentante nel Consiglio di amministrazione Rai, voglia ora entrare manu militari anche nel consiglio di amministrazione Mediaset, per tenere d'occhio, oltre alla Gialappa, anche quel pericoloso terrone di Fedele Confalonieri.

Il vicepresidente del Senato accusa È la prassi dc che ci rese schiavi per cui il Nord lavora, gli altri godono”

bossi gang contro gialappa's band

«Fa specie che la televisione, anche quella privata di proprietà di Silvio Berlusconi, sia in mano a una "cupola" di sinistra che ha licenza di insultare volgarmente gli uomini di governo come è accaduto domenica scorsa. Umberto Bossi reagisce alle battute razziste contro "la Padania" e alle offese nei suoi confronti lanciate da "tre squinternati di sinistra" della Gialappa's Band, affrontando il tema più generale di un «tipo di televisione che inquina la società, rovina i giovani, distorce l'opinione pubblica e diffonde un nichilismo assoluto che contagia il pubblico più indifeso». Che fare? Intervenire. «Gente del genera va messa al bando - spiega Bossi - Questa "cupola" di sinistra promuove e sostiene solo giornalisti e artisti della sua area. E' un circolo vizioso che in nome della democrazia, va spezzato. Decide Confalonieri? Vada a quel paese». E nel frattempo? «Se la Mediaset permette che vengano messe in onda in onda queste schifezze, si beccherà una o più querele».

LA PADANIA, 12 marzo, pag. 1

I Grandi Maestri dell'Arte

CARAVAGGIO



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Oggi, quinta uscita "Caravaggio", in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470